

È il momento di rivedere il Fiscal Compact

DI ANGELO DE MATTIA

Tra le tante questioni aperte tra l'Italia e Bruxelles, due appaiono alquanto insidiose. La prima concerne il Fiscal compact, frutto di un accordo intergovernativo, e il progetto avanzato di introdurre entro quest'anno le relative normative nel diritto europeo (evidentemente come Direttiva o regolamento) o addirittura nel Trattato Ue. Il governo Gentiloni, a differenza di quanto recisamente sostenuto dal precedente esecutivo Renzi, ha fatto sapere di non avere particolari obiezioni, mentre a suo tempo la presidenza del Consiglio aveva fatto trapelare la possibilità di esercitare contro l'eventualità il diritto di veto. È dunque da ritenere che tutto ciò sia passato e che, salvo errate interpretazioni delle dichiarazioni rese da esponenti governativi, l'Italia aderirà a una delle due proposte. Alcuni osservano che l'opposizione alla suddetta introduzione non significherebbe molto, visto che l'accordo intergovernativo, anche senza l'inclusione progettata, continuerebbe ad avere efficacia e a vincolare gli Stati aderenti sulla discesa del debito (il 20% annuo della parte di quest'ultimo eccedente il 60% del pil). Vero, ma intanto l'opposizione all'assunzione di un rango superiore nelle fonti normative, persino nel Trattato, darebbe un segnale ed eviterebbe che le disposizioni contenute nell'accordo si consolidino definitivamente. Ma corollario di un'opposizione del genere dovrebbe essere la revisione dell'intesa: in sostanza, non solo si negherebbe un voto positivo alla salita di rango della stessa, ma se ne chiederebbe la revisione. Si ritiene che questo non sia il momento migliore per tale contestazione, anche perché, probabilmente, non si è lavorato al raggiungimento di eventuali convergenze? Si teme un irrigidimento della Commissione Ue sui conti pubblici allorché si dovrà definitivamente pronunciare a maggio prossimo? Quale linea sosterrà il governo, anche per non dare l'immagine di una poco dignitosa, totale acquiescenza? Si ritiene, forse più verosimilmente, di non avere le carte in regola perché ancora

non si è realizzato il programmato abbattimento dello 0,2% del debito, che, si vorrebbe ora conseguire trasferendo alla Cdp il 3,3% di Eni e poco più del 50% di Enav? Qui veniamo al secondo argomento. Si dovrebbe avere un po' di pudore nel presentare tale operazione come privatizzazione, trattandosi invece di una ulteriore misura facente parte di quella cosmesi finanziaria che vede il Tesoro agire, a seconda delle convenienze del momento, ora in un senso ora in un altro. Definire privatizzazione l'assegnazione di interessenze pubbliche alla Cdp, partecipata dallo stesso Tesoro per più dell'80%, fa ridere. In genere i motivi strategici di movimenti di questo tipo sono invisibili, e quando sono sinteticamente espressi, sono oggetto di impiego alternativo, come si è dimostrato con le ultime decisioni di Via XX Settembre. Ancora non c'è stata, dopo la riforma della Cassa del penultimo governo Berlusconi, una chiara definizione della sua mission. E si dimentica che tale architettura resta in piedi solo per il ruolo che vi svolgono le Fondazioni, soci di minoranza, senza le quali sarebbe impossibile considerare la Cdp fuori dal perimetro del debito pubblico. Ma la mancanza di un chiaro indirizzo strategico, gli stessi dubbi sulla natura dell'istituto (ritenuto intermediario non bancario in base all'art. 107 del Testo unico) che apparirebbe come una vera e propria banca presentano una situazione sulla quale bisognerebbe intervenire. Sennonché, abusando di queste operazioni di mera ingegneria finanziaria e contrabbandandole per valide operazioni per la riduzione del debito, si può stimolare l'interesse di Eurostat che, secondo cronache fin qui non smentite, starebbe valutando proprio la sostenibilità della sottrazione della Cdp al perimetro dello stesso debito. Vedremo quale sarà il seguito. Ma se trovasse conferma il suddetto interesse, saremmo all'autogol vero e proprio. I giochetti finanziari avrebbero creato un danno che, irresponsabilmente, non sarebbe stato previsto. E sarebbe finalmente ora di cambiare strada. (riproduzione riservata)

